

mercoledì 6 febbraio 2002

planeta

rUnità 15

DALL'INVIATO Piero Sansonetti

PORTO ALEGRE Alla fine si sono messi a giocare, a ridere. E l'università di Porto Alegre si è trasformata nella più grande balera mai vista al mondo. Nella notte tra lunedì e martedì, gli operai avevano smontato i pannelli che abitualmente dividono le sale, e avevano unificato le quattro grandi aule (da tremila posti a sedere ciascuna) collegandole tra loro e anche con l'atrio e il corridoio. Così si è creato uno spazio immenso, unico, architettonicamente molto bello, dove qualcosa come trentamila persone hanno iniziato a cantare e a ballare. Un po' samba, un po' rock, un po' danze gauche. Un happening in contrasto con la serietà dei cinque giorni precedenti - giorni pensosi di studio e di strategie politiche - ma perfettamente nello spirito giovanile e ottimista del popolo di Porto Alegre. Sul palco ballavano anche i leader del movimento, i rappresentanti di tutte le nazioni. Ballava persino Vittorio Agnoletto - per la prima volta, forse nella sua vita, abbandonando la faccia seria e l'aspetto da Arrigo Sacchi - e mentre ballava, tra passi leziosi e giravolte, sventolava forsennamente (ne avrà piacere Ciampi) una bandiera italiana sulla quale aveva scritto a pennarello uno slogan contro la guerra.

Il Forum si è chiuso così, tra risa e lacrime, all'una di ieri mattina. Naturalmente è difficile farne un bilancio oggettivo, perché è difficile vivere per una settimana nella bolgia dell'Università Pontificia di Porto Alegre senza farsi contagiare dallo spirito di questo nuovo «popolo ribelle». La suggestione delle loro idee è molto forte, come è forte la carica di passione politica - che da anni non si rintracciava più, in giro per il mondo - ma soprattutto mi sembra molto forte, coerente, argomentata, l'analisi dei mali che affliggono l'umanità, e delle cause di questi mali. Cioè l'indicazione di quali sono le vittime e di quali sono i carnefici, e la richiesta, a tutte le persone per bene - ai partiti per bene, ai governi per bene, ai sindacati per bene, alle Chiese - di non restare con le mani in mano a guardare i carnefici in azione, sussurrando: «almeno in parte è inevitabile». Il popolo di Porto Alegre dice che non è inevitabile, dice che è impossibile non evitarlo, altrimenti è un suicidio. E questa suggestione - se è solo una suggestione - è la forza più grande del movimento. È quello che gli consente di rivolgersi a un numero enorme di persone in giro per il pianeta, e di farsi capire dalla parte più consistente e lucida della nuova generazione.

Quali sono i punti di forza emersi da Porto Alegre? Sono tre. Il primo è la compattezza di un movimento che è giovane, ma non più giovanissimo, e sembra immune dal morbo «divisionista» che ha ucciso tante volte la sinistra negli ultimi due secoli. Questi di Porto Alegre sanno discutere e dissentire in un modo nuovo. Cioè concepiscono il dissenso come atto di libertà, non di rottura. Il secondo punto di forza è la dimensione internazionale del movimento. Possiamo anche dire «globale», perché è così: è il più globale tra i movimenti politici dell'ultimo mezzo secolo. Questo non vuol dire solo che è vasto, che è forte. Vuol dire che è vario: riesce a ragionare con molti punti di vista, cioè non ha addosso quel terrificante provincialismo che, in forme diverse, travolge ormai tutta la politica moderna, dall'America, alla Russia, ai paesi europei. Il terzo punto di forza è la «macchina di pensiero» che ha messo in moto. È veramente notevole. Su un campo vastissimo di temi. L'economia e l'ecologia, in primo luogo, in tutti i loro aspetti moderni. Ma anche la politica, la scienza, la sociologia, l'urbanistica, la pedagogia, lo studio delle questioni sindacali, delle relazioni tra donne e uomini, tra razze, e altro ancora. Questo movimento schiera un numero considerevole di intellettuali di grande prestigio, e soprattutto

“ Il summit dei no global si conclude con un grandeballo Sul palco hanno danzato anche i leader del movimento che ha discusso per 5 giorni ”



Al centro del dibattito temi quali il rapporto uomo-natura, la distribuzione delle risorse, la concentrazione del potere e del sapere nelle mani di pochi

Annan benedice il popolo di Porto Alegre

Messaggio al Forum che chiude: facciamo qualcosa per salvare il pianeta



La manifestazione di chiusura di Porto Alegre

Economisti, intellettuali e politici: i nomi che faranno crescere base teorica e mobilitazione dei no global nei prossimi mesi

Tutti i padri e le madri del movimento

Giancarlo Summa

PORTO ALEGRE Il movimento antiglobalizzazione ha mille anime, e mille altrettanti leader e padri (e madri) intellettuali, che si sono dati appuntamento al Forum Sociale Mondiale che si è concluso ieri a Porto Alegre. Elencarli tutti è impossibile, ma questa è una lista dei più importanti. Saranno loro a dare il ritmo, e la base teorica, alle mobilitazioni dei prossimi mesi in tutto il mondo. Susan George e Bernard Cassen, della sezione francese di Attac, sono i principali difensori dell'adozione della Tobin Tax e di altre tassazioni sulle operazioni finanziarie transnazionali e sulle emissioni di biossido di carbonio, che il Forum ha adottato come parole d'ordine nel suo documento conclusivo. Se fossero introdotte in tutto il mondo, le imposte proposte da Attac taglierebbero almeno in parte le unghie alla grandi corporazioni, e raccoglierebbero abbastanza soldi da finanziare buona parte dei progetti dell'Onu contro la fame, l'analfabetismo e la miseria. Banchieri, imprenditori e governi, naturalmente, sono ferocemente contrari.

Gli economisti Walden Bello e Samir Amin, filippino il primo, egiziano il secondo,

sono fra i critici più duri del «pensiero unico» neoliberista in campo economico. Gli studi di entrambi partono dalla constatazione - come Amin ha scritto nel suo «The Future of Global Polarization» - che «la logica dominante del sistema capitalistico perpetua la polarizzazione centro/periferia», cioè l'aggravamento della miseria del Sud del mondo. Nell'analisi dei due economisti, i paesi poveri non traggono alcun tipo di vantaggio dalla globalizzazione, che va combattuta rinforzando e democratizzando gli stati nazionali, che dovrebbero unirsi in grandi blocchi regionali (Asia, Africa, America Latina), in grado di contrastare lo strapotere delle imprese transnazionali e degli Stati Uniti. A tal fine, sostengono, occorre «liquidare» le organizzazioni finanziarie multilaterali (Fmi, Banca Mondiale, Wto, ecc.). Altra questione centrale è quella dell'equa distribuzione delle risorse naturali e sui limiti ambientali dello sviluppo. Su questo, sono considerate fondamentali le riflessioni del professor Riccardo Petrella, dell'Università di Lovanio, che nel 1994 coordinò il rapporto sui «Limiti della competitività» elaborato dal Club di Lisbona.

Sulle questioni legate alle biotecnologie, il movimento si affida innanzi tutto alle analisi dell'americano Jeremy Rifkin, l'autore

di «The Biotech Century», e dell'indiana Vandana Shiva, direttrice della Research Foundation for Science, Technology and Ecology, la più importante associazione ambientalista asiatica. Nel suo ultimo libro, «Biopiracy», Shiva punta l'indice sull'accordo della Wtc sui diritti di proprietà intellettuale (Trips, nella sigla inglese), definendolo il Trattato di Tordesilhas del XXI secolo. Come portoghesi e spagnoli si spartirono le Americhe nel 1494, ignorando e poi massacrando i popoli indigeni, scrive Shiva, le transnazionali stanno occupando e colonizzando le ricchezze naturali dei popoli del Terzo Mondo, brevettando tecniche agricole, medicine naturali tradizionali, ed il patrimonio genetico di piante ed animali.

Quando si parla di pace e di guerra, temi di tragica attualità dopo l'11 settembre, il movimento rifiuta di mettersi l'elmetto nella guerra santa di Bush, ed ascolta soprattutto il linguista americano Noam Chomsky e lo storico pakistano Tariq Ali. Vanno condannati tutti i terrorismi, dicono: quello islamico degli attacchi alle Twin Towers ma anche quello di Stato, dei bombardamenti indiscriminati sui civili perpetrati dagli Stati Uniti e dai suoi alleati, in primo luogo Israele. Va ricordato che, in nome di questo principio, il Forum ha rifiu-

tato la presenza dei gruppi armati Farc (Colombia) e Eta (Spagna), che avevano chiesto di partecipare.

Oltre che di riferimenti teorici, i movimenti hanno anche bisogno di simboli visibili, e gli attivisti più in vista sono diventati famosi in tutto il mondo. Si va dalla scrittrice canadese Naomi Klein, autrice di «No Logo», all'italiano Vittorio Agnoletto, ormai un punto di riferimento internazionale; dal leader dei braccianti senza terra brasiliani João Pedro Stedile a quello dei paysans francesi José Bové. Ma anche, col suo passamontagna e la sua pipa, il subcomandante Marcos, che avrebbe dovuto partecipare al Forum ma alla fine è rimasto tra gli indios nella Selva Lacandonia.

C'è poi, invisibile per i mass media quanto assolutamente fondamentale per lo sviluppo del movimento, il gruppo di attivisti brasiliani che ha organizzato le prime due edizioni del Forum Sociale a Porto Alegre e sta già lavorando per l'edizione del 2003. Alcuni nomi: l'imprenditore Oded Grajew, il sociologo Emir Sader, il giornalista Antonio Martins. «Il movimento sta diventando sempre più maturo, con proposte unitarie e concrete - commenta soddisfatto Martins -. Abbiamo lavorato duro, ma ne è valsa la pena».

to dimostra un amore raro per la conoscenza e l'approfondimento dei problemi. È un movimento politicamente molto colto, una specie di intellettuale di massa che in passato si era visto raramente. Il sessantotto - per esempio - fu un grande fenomeno culturale, di rottura, ma la fase dell'elaborazione e la fase della lotta di massa - e i protagonisti di queste due fasi - restarono sempre distinti. Non ho mai visto nel '68 un'aula da tremila posti, piena per metà di maturi intellettuali e per metà - mescolati - di ragazzini con le trecce rasta e l'aspetto molto alternativo, ma col taccuino in mano, la penna, e la capacità di prendere vorticosamente appunti, per di più - spesso - ascoltando discorsi in lingue straniere. Sta di fatto che su temi come il rapporto tra uomo e natura, la questione dell'approvvigionamento e della distribuzione delle risorse essenziali (cibo, acqua, aria...), il rapporto tra concentrazione dei capitali e concentrazione del potere e del sapere - per fare qualche esempio - è da questo movimento che si ottengono gli studi e le idee più rigorosi ed avanzati.

C'è un punto debole. E cioè la mancata risposta alla domanda: «che fare?». Lenin una novantina d'anni fa rispose alla domanda proponendo la rivoluzione. Poi la fece anche, la rivoluzione, e le cose non andarono benissimo. Questo movimento invece non ha una teoria del domani e soprattutto non ha una teoria del potere. Concepisce il suo futuro politico come un lungo cammino su due rotaie: una di contestazione pura, che serve a impedire lo sviluppo di quello che loro chiamano il disegno neo-liberale, e cioè l'ulteriore concentrazione della ricchezza in Occidente. Hanno avuto già dei risultati, mettendo in difficoltà un organismo super-potente come il G8, e tanti altri istituti - prima mai discussi - come la Banca mondiale, il Fondo monetario, l'organizzazione del commercio. L'altra rotta è quella lungo la quale si costruiscono gradualmente politiche alternative. Per esempio, riduzione e poi cancellazione del debito dei paesi poveri, cosa che muterebbe profondamente il rapporto tra Nord e Sud del mondo. Per esempio la lotta contro i brevetti troppo esosi sulle medicine. Per esempio la Tobin Tax. Per esempio l'obbligo per i paesi occidentali di destinare lo 0,7 del proprio prodotto lordo al finanziamento dello sviluppo dei paesi poveri. Per esempio la richiesta di cancellare trattati internazionali (commerciali) come l'Alca o il Mai, che sono troppo vantaggiosi per l'Occidente e costosissimi per l'Africa e per l'America Latina. Cose piccole? Già, però con il pregio di non essere utopiche, di essere concrete, e anche di non essere poi così piccole e generiche se confrontate con i programmi politici di tanti partiti occidentali.

Dopo Porto Alegre la sinistra tradizionale dovrà decidere più concretamente che nel passato come confrontarsi con questa forza che sta crescendo. È un problema che prima ancora dei partiti nazionali riguarda l'Internazionale socialista. Ci vorrebbe un po' di coraggio. Almeno quanto ne ha mostrato il segretario dell'Onu, Kofi Annan, che ieri ha parlato da New York, in collegamento con Porto Alegre, e ha detto di essere d'accordo con molte cose dette al Forum, e soprattutto che bisogna fare qualcosa con molta urgenza, perché questo pianeta è come una barca nella tempesta, guidata da pochi e con una folta enorme di passeggeri in pericolo di vita. «Se uno della folla si ammalà, è più facile che contagi anche noi. E se è affamato, è probabile che presto lo saremo anche noi...»

La segreteria, il direttivo e l'apparato dello SPI-CGIL di Milano, profondamente colpiti, sono vicini ed esprimono sentite condoglianze a Domenico Bonomelli e alla famiglia in questo momento di grande dolore per la tragica scomparsa del figlio

CARLO

Milano, 6 febbraio 2002

Ricorre oggi il 7° anniversario della scomparsa di

CRISTIAN CANDRIAN

Ti abbiamo conosciuto dai ricordi di Andrea. La tua passione e il tuo impegno siano l'ispirazione per tutte le nostre battaglie.

Sinistra giovanile Milano.

Milano, 6 febbraio 2002

Un anno fa si spegneva
PIERO DELLA SETA

Maria Teresa, Claudia, Roberto, Gabriele, Giovanni, Daniel, Alessia, lo ricordano a quanti gli vollero bene, su un giornale che per oltre cinquant'anni è stato il suo.

ANNIVERSARIO

Nel primo anniversario della prematura scomparsa del compagno

FILIPPO ROMOLI

i familiari lo ricordano con immutabile affetto
Roma, 6 febbraio 2002

Nel 2° anniversario della scomparsa di

ROMANO MONTANARI

la moglie e il figlio lo ricordano con tanto affetto.

Bologna, 6 febbraio 2002

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5465111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SARREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malla 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

clicca su

www.portoalegre2002.org

www.forumsocialmundial.org.br

www.portoalegre.rs.gov.br/fsm

www.attac.org/fsm2002